

PRESENTAZIONE

Il Convegno su "San Josemaría e il pensiero teologico" si è svolto a Roma dal 14 al 16 novembre 2013 nell'Aula Magna della Pontificia Università della Santa Croce. Questo primo volume degli Atti raccoglie le relazioni principali, mentre il secondo presenterà una selezione delle comunicazioni e sarà pubblicato nei prossimi mesi.

Il Convegno si è svolto attorno a due argomenti principali: uno generale che riguarda il ruolo degli insegnamenti dei santi nella riflessione teologica, e un altro più specifico sul profitto che può trarre la Teologia dagli insegnamenti di San Josemaría Escrivá. Se il primo tema ha fatto da sfondo al secondo, quest'ultimo è stato utile per approfondire l'altro, mostrando tutta la fecondità della dottrina spirituale di un santo per il pensiero teologico.

Questi due argomenti furono già oggetto di riflessione nel 1993 da parte del Cardinale Joseph Ratzinger (oggi Papa emerito Benedetto XVI) in un messaggio inaugurale al Convegno teologico sugli insegnamenti di Josemaría Escrivá organizzato all'indomani della sua beatificazione (la canonizzazione sarebbe avvenuta dieci anni dopo, nel 2002)¹. Queste brevi riflessioni, che il lettore potrà trovare in Appendice al presente volume, sono ancora oggi la migliore presentazione del tema che ci occupa. Incoraggerei perciò il lettore a cominciare la lettura di questo libro proprio dall'Appendice. Mi limito qui a citare alcune frasi essenziali:

«La Teologia, che nasce dalla fede, è subalterna rispetto al sapere che Dio ha di se stesso e di cui i beati godono ormai in modo immediato e definitivo [...]. Ma la considerazione della Teologia come scienza subalterna al sapere di Dio e dei santi non implica solamente una tensione verso l'escatologia [...]. Implica anche, in virtù del suo stesso concetto, un riferimento a quell'unione vitale con Dio che è possibile, già sulla terra, per coloro che, aprendosi con fede alla parola divina,

¹ J. RATZINGER, *Messaggio inaugurale al Convegno teologico di studio sugli insegnamenti del Beato Josemaría Escrivá. Roma, 12-X-1993*, in AA.Vv., *Santità e mondo. Atti del Convegno teologico di studio sugli insegnamenti del Beato Josemaría Escrivá (Roma, 12-14 ottobre 1993)*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1994, pp. 19-23.

se ne appropriano non solo con l'intelligenza, ma con la totalità del cuore [...]. Il lavoro dei teologi è in questo senso sempre "secondario", relativo all'esperienza reale dei santi [...].

È opportuno, meglio ancora necessario, che, in quanto teologi, ascoltiamo la parola dei santi per cogliere il loro messaggio, un messaggio che è molteplice, poiché i santi sono vari e ognuno ha ricevuto il suo carisma particolare, e nello stesso tempo unitario, poiché tutti i santi ci rimandano all'unico Cristo, a cui ci uniscono e la cui ricchezza ci aiutano ad approfondire.

In questa sinfonia molteplice e unitaria, nella quale, come avrebbe detto Möhler, consiste la tradizione cristiana, che accento porta con sé il beato Josemaría Escrivá? Che impulso riceve dunque la Teologia dalla sua luce?»².

DUE RELAZIONI INTRODUTTIVE

Il Convegno è stato inaugurato dalla relazione di S.E.R. Mons. Javier Echevarría, Prelato dell'Opus Dei e Gran Cancelliere della Pontificia Università della Santa Croce, sul contributo di San Josemaría al Concilio Vaticano II. Si tratta dello studio di un testimone diretto dei fatti che si avvale, inoltre, dei documenti dell'Archivio della Prelatura dell'Opus Dei. Il valore del testo oltrepassa quindi i parametri comuni degli studi storici e teologici e appartiene, piuttosto, al novero delle fonti valide per l'approfondimento degli insegnamenti e della figura di San Josemaría.

L'autore mostra che il rapporto di Josemaría Escrivá con il Vaticano II «attraversò tutte le tappe della sua storia: a) gli anni precedenti al Concilio, che ne fecero un precursore per la sua predicazione ed il suo lavoro sacerdotale; b) il lavoro svolto a Roma, grazie ai frequenti incontri con i partecipanti alle sessioni del Concilio; c) la ricezione dei documenti conciliari, che egli accolse ed applicò» (p. 36). La relazione si sviluppa in base a questi tre aspetti. L'espressione "precursore del Concilio" è attribuita a San Josemaría con un significato diverso rispetto ad altri autori che avevano anticipato alcuni sviluppi dottrinali del Vaticano II con la pubblicazione di opere di ricerca teologica. Prima del Concilio San Josemaría aveva, infatti, pubblicato soltanto due opere, *Cammino* e *Il Santo Rosario*, destinate non ad alimentare il dibattito teologico ma la vita di preghiera dei fedeli. Nel 1928 aveva però fondato l'Opus Dei, nel cui

spirito e nel cui lavoro apostolico aveva plasmato quelli che sarebbero stati, 30 anni più tardi, gli insegnamenti centrali del Concilio. Ne sono testimonianza diretta gli scritti di formazione rivolti ai fedeli dell'Opus Dei sin dagli anni '30, la cui edizione critica è tutt'ora in corso di pubblicazione. La relazione di Mons. Echevarría offre alcuni dati documentali a riguardo, e mostra anche quanto gli insegnamenti di San Josemaría vadano ben oltre il Concilio Vaticano II, aprendo nuove prospettive al pensiero teologico e alla vita del cristiano consapevole della chiamata universale alla santità e all'apostolato.

Con il contributo di Fernando Ocariz – Vice Gran Cancelliere della Pontificia Università della Santa Croce e professore ordinario di Teologia dogmatica – entriamo nel vivo dei due argomenti affrontati dal Convegno. L'autore afferma che «l'insegnamento dei santi appartiene sia all'*auditus* che all'*intellectus fidei*» (p. 66). Rileva invece la radice teologica dell'insegnamento specifico di San Josemaría in una profonda contemplazione del mistero dell'Incarnazione, il cui influsso si manifesta in numerosi temi «a proposito dei quali si trovano testi di notevole profondità e forza ispiratrice per la Teologia» (p. 70). Tra essi, l'autore ricorda l'universalità della vocazione alla santità e all'apostolato, il senso cristiano delle attività temporali come materia e luogo di santificazione, di apostolato e di orientamento di tutte le cose a Dio, l'identità della vocazione dei laici e della loro missione nella Chiesa, la centralità della filiazione divina nella vita del cristiano e la sua identificazione con Gesù Cristo. Secondo il professor Ocariz, gli insegnamenti di San Josemaría su questi e altri temi non sono soltanto «interpretazioni particolari che andrebbero individuate nell'ambito dell'*intellectus fidei*, ma anche luci che aprono nuove prospettive e, in questo senso, appartengono piuttosto all'*auditus fidei*, secondo la succitata mutua implicazione e circolarità tra l'*auditus* e l'*intellectus*» (p. 77).

I SANTI E LA TEOLOGIA

Nel programma del Convegno erano previste due relazioni sulla presenza e il ruolo degli insegnamenti dei santi in due grandi teologi di epoche molto diverse: San Tommaso d'Aquino e Joseph Ratzinger/Benedetto XVI. Il primo contributo, dal titolo *L'uso degli insegnamenti*

² *Ibidem*, pp. 20-21.

dei santi nell'argomentazione teologica di San Tommaso d'Aquino, è stato del professor Robert Wielockx. L'autore esordisce con una chiara affermazione di San Tommaso: «che la santità sia fruttuosa in teologia» (p. 81). Con un eccezionale dominio dell'opera tommasiana, Wielockx analizza numerosi testi che mettono in rapporto la vita e l'insegnamento dei santi con la Teologia. L'autore cita a questo riguardo l'affermazione secondo cui «lo Spirito Santo che parla nelle Scritture è anche Colui che muove i Santi ad agire, poiché coloro che sono mossi dallo Spirito Santo sono i figli di Dio» (p. 87). Quanto all'uso, da parte di San Tommaso, degli insegnamenti di alcuni santi post-patristici, cita le figure di San Bernardo – di cui afferma che è trattato da San Tommaso «in modo talora accogliente talora critico» (p. 90) –, Sant'Alberto e San Domenico. In conclusione, l'esempio di San Tommaso, secondo Wielockx, rappresenta un incoraggiamento per il teologo che si rivolge ai santi, perché «l'incontro con l'insegnamento rappresentativamente ecclesiale del membro di Cristo ci mette anche in presenza di Cristo senza diminuzione alcuna» (p. 106).

L'intervento del Cardinale Kurt Koch, *Artisti della santità*, prende spunto da un'espressione di Joseph Ratzinger, che non è soltanto una frase ad effetto ma indica il cammino che deve intraprendere la Teologia per attingere agli immensi tesori offerti dai santi. Il contributo di Koch, il cui sottotitolo è *I santi e la Teologia nel pensiero di Joseph Ratzinger/Benedetto XVI*, ha una chiarezza e un rigore espositivo tali che meriterebbe di entrare a fare parte di una bibliografia fondamentale sul tema. Ratzinger ritiene che «l'«unica vera apologia del cristianesimo» si possa concentrare su due argomenti, ovvero sulla bellezza dell'arte cresciuta nel grembo della Chiesa e soprattutto sui santi che la Chiesa ha generato» (p. 110). Koch rileva che con questo parallelismo «tra santità e bellezza artistica, Joseph Ratzinger presenta i santi come testimoni e incarnazioni della verità e della bellezza della fede cristiana» (p. 110). L'autore delinea il pensiero di Ratzinger riflettendo «su quella triplice precedenza che, a suo parere, costituisce l'essenza della teologia cristiana, ovvero la precedenza della Parola di Dio sul pensiero, la precedenza della fede sulla teologia e la precedenza dell'esperienza di vita sulla teoria teologica. Solo così si potrà dimostrare in maniera credibile che il legame tra teologia e santità «non è un qualche

discorso sentimentale e pietistico», ma deriva dalla «logica stessa» della teologia (J. Ratzinger, *Vom geistlichen Grund und vom kirchlichen Ort der Theologie*)» (p. 112). Koch sviluppa la sua relazione su questi tre punti, evidenziando il ruolo dei santi in ciascuno di essi. Cito soltanto una riflessione sul terzo aspetto, che riguarda la precedenza dell'esperienza sulla teoria teologica: «Se già da un punto di vista essenzialmente antropologico è vero che la condizione necessaria per ogni conoscenza è l'esperienza, e che questa si avvale anche dei sensi, allora anche la teologia cristiana non potrà essere semplicemente un esercizio accademico, ma dovrà basarsi sempre sull'esperienza della fede e dunque sul contatto personale con Dio. Ecco perché i santi sono così importanti nella teologia; i santi infatti ci si pongono davanti come «le figure viventi della fede vissuta e corroborata, della trascendenza sperimentata e comprovata» e si presentano come «spazi vitali in cui ci si può introdurre, spazi in cui la fede come esperienza è immagazzinata, preparata antropologicamente e avvicinata alla nostra vita» (J. Ratzinger, *Glaube und Erfahrung*)» (p. 117). Per questo motivo si è affermato senza esitazione che «tutti i veri progressi nel campo della conoscenza teologica hanno origine nell'occhio dell'amore e nella sua vista (J. Ratzinger, *Christologische Orientierungspunkte*)» (*ibidem*). Koch conclude il suo intervento affermando che nella «compenetrazione della verità riconosciuta nell'amore e in questa dimostrazione della verità nella vita va individuato il contributo essenziale dei santi per la teologia» (*ibidem*). «L'importanza inestimabile dei santi per la teologia risiede dunque, secondo Joseph Ratzinger, nel fatto che la teologia e la santità non appartengono a due mondi diversi, ma sono entrambe il presupposto l'una dell'altra, di modo che i teologi possano diventare sempre più «artisti della santità»» (p. 123).

Oltre a questi due contributi che illustrano come alcuni grandi teologi abbiano fatto ricorso agli insegnamenti dei santi, ve ne è un altro sulla Teologia dei santi stessi. L'autore è il professor François-Marie Léthel ocd, Ordinario di Teologia spirituale presso la Pontificia Facoltà Teologica Teresianum di Roma, noto per le sue opere sulla «Teologia dei santi». Il titolo della relazione è tratto da un'espressione di Benedetto XVI pronunciata il 19-III-2011 in occasione degli esercizi spirituali predicati proprio da P. Léthel alla curia romana: *La scientia fidei e la*

scientia amoris vanno insieme e si completano, espressione alla quale ha aggiunto come sottotitolo: *Le conseguenze di questo principio nel lavoro teologico*. Léthel ritiene che queste parole di Benedetto XVI costituiscano una fonte di ispirazione per la teologia cattolica odierna, in quanto indicano un metodo che unisce in maniera profonda e articolata la ricerca accademica e la vita spirituale nella grande prospettiva della vocazione universale alla santità. Léthel propone una riflessione su questo "binario" della teologia dei santi, considerando: «I) La linea continua della santità attraverso la Scrittura, i Santi e il Magistero; II) Lo spazio ecclesiale della comunione dei santi; III) La fede, la speranza e la carità come "virtù teologiche" (*virtutes theologicae*)» (p. 125). Per illustrare il primo punto, "allinea" tre testi: uno della Scrittura (Ef 3,14-21: «... siate in grado di comprendere con tutti i santi ... e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza ...»); un altro di santa Teresa di Lisieux (l'ultima pagina della *Storia di un'anima*, dove la santa fa riferimento alla "scienza divina" che i santi hanno attinto alla sorgente della preghiera); e infine le parole stesse di Benedetto XVI che danno il titolo alla relazione. Con il secondo punto l'autore entra nel merito del rapporto tra *scientia fidei* e *scientia amoris* mostrando «la complementarietà esemplare di quattro Dottori della Chiesa: Teresa di Lisieux, Anselmo d'Aosta, Tommaso d'Aquino e Caterina da Siena» (p. 132), che permette di superare la grande tentazione della teologia occidentale, a partire dalla nascita delle Università nel Medioevo, di «ridurre il suo orizzonte alla sola *scientia fidei*, assolutizzando la dinamica *fides et ratio*, dimenticando la sua relatività alla *scientia beata* e alla *scientia amoris*» (p. 136). Infine, Léthel si sofferma sulle tre "virtù teologiche" che «sono il fondamento della teologia noetica di San Tommaso come della teologia mistica e simbolica di San Giovanni della Croce» (p. 137) e devono essere possedute tutte insieme dal teologo. Tuttavia, «la teologia dei santi mette in luce la complementarietà tra la *scientia fidei* e la *scientia amoris*, il loro rapporto dinamico, e anche una certa superiorità della *scientia amoris*, perché "più grande è la carità" (1Co 13, 13)» (*ibidem*). Questa complementarietà è anche linguistica. Infatti «la teologia mistica [...] preferisce esprimersi nel linguaggio della teologia simbolica [...] è sempre una teologia pratica, vissuta [...] che non si oppone mai alla *scientia fidei* come teologia noetica» (*ibidem*), ma la sovrasta. Ciò si manifesta nella convinzione dell'autore

che la preghiera sia «la migliore forma letteraria per esprimere una tale teologia [dei santi], la forma più scientifica» (*ibidem*). Il P. Léthel alla fine propone di «considerare questa complementarietà tra *scientia fidei* e *scientia amoris* come il grande binario sul quale la teologia cattolica dovrà camminare per il suo più autentico rinnovamento e servizio del Popolo di Dio» (p. 144). Senza la *scientia amoris*, la *scientia fidei* «rischia di trasformarsi in un intellettualismo arido» (*ibidem*); e senza questa ultima, la prima «corre il pericolo di diventare un sentimentalismo irrazionale» (*ibidem*).

RELAZIONI SULLA TEOLOGIA FONDAMENTALE E LA DOGMATICA

Con la relazione del professor Giuseppe Tanzella-Nitti, si affronta il tema dell'importanza della vita e degli insegnamenti dei santi – e in particolare di San Josemaría Escrivá –, per le diverse parti della Teologia, in questo caso la Teologia fondamentale³. L'autore ha scelto di evidenziare il valore della via agiofanica per la Teologia della credibilità, in linea con l'impostazione recente di questa parte della Teologia che vede la manifestazione della santità come «l'approdo definitivo di un itinerario epistemologico che giunga alla credibilità della Rivelazione attraverso la testimonianza, perché gli unici testimoni di cui ci possiamo fidare sono i santi» (p. 152). Tanzella-Nitti si domanda «se tale "via agiofanica" debba dare origine solo a considerazioni di ambito parentetico o catechetico, o se invece costituisca un *locus* concettuale, un vero e proprio *corpus* argomentativo, che possa giovare ad una odierna teologia della credibilità» (p. 163). Seguendo un percorso di notevole interesse, che passa attraverso l'affermazione che «l'umanità dei testimoni di Gesù Cristo è la porta di accesso al riconoscimento della santità, e dunque al riconoscimento di Dio» (p. 167), giunge a sostenere che «nessuna teologia della credibilità potrebbe mai restare confinata ad argomentazioni teoretiche prodotte per mostrare la ragionevolezza di quell'atto [di fede...]. La dimensione reale dell'assenso va cercata nella vita, ma questa non può essere solo la vita del soggetto, perché neces-

³ Durante il Convegno, l'intervento del prof. Tanzella-Nitti ha seguito quello del prof. Ocariz, per motivi contingenti di organizzazione. Negli Atti è stata data precedenza all'ordine tematico.

sariamente limitata, tanto negli aspetti conoscitivi come in quelli volitivi, nell'esperienza come nella libertà. La vita del soggetto deve potersi estendere nella, e poggiarsi sulla, vita di altri testimoni [...] quei testimoni possono essere solo i santi» (p. 168). In sostanza, «a chi ne considera la testimonianza di vita, nel dinamismo della credibilità cristiana i santi consentono di credere con il loro cuore e di ragionare con la loro intelligenza» (p. 168).

Anche la Teologia dogmatica esce arricchita dall'incontro con l'esperienza di vita e l'insegnamento dei santi, come dimostrano gli interventi dei professori Giulio Maspero, Santiago Sanz, Paul O'Callaghan e José Ramón Villar.

Nel suo testo dal titolo *Rapporto tra creazione e Trinità alla luce di un'esperienza concreta della filiazione divina*, Giulio Maspero riconosce che lo studio delle opere di San Josemaría lo ha condotto «a riconoscere il valore teologico essenziale di alcuni degli elementi dogmatici centrali del pensiero patristico» (p. 172). Si tratta, in primo luogo, del «ruolo strutturante dell'apofatismo, inteso come affermazione dell'impossibilità di conoscere e abbracciare concettualmente il mistero di Dio uno e trino con la sola ragione» (*ibidem*) perché costituisce un'ontologia distinta da quella creata. E, in secondo luogo, della «connessione tra l'essere e l'agire di Dio, in concreto tra la dimensione immanente e quella economica del mistero trinitario, nella loro distinzione senza separazione e unione senza confusione» (*ibidem*): la presenza, in altre parole, delle Persone divine nell'ontologia creata e quindi nella storia. Questi elementi dogmatici emergono chiaramente «dallo studio dall'esperienza concreta della filiazione divina di San Josemaría⁴, dal suo carisma e dalla sua relazione personale con il mistero trinitario» (p. 176). Il primo di tali elementi (l'apofatismo) è espresso in diversi modi nella sua predicazione, uno dei quali è particolarmente caro all'autore: «se Dio [Uno e Trino] ci stesse in questa povera testa, il mio Dio sarebbe molto piccolo... e tuttavia ci sta – ci vuole stare – nel mio cuore, ci sta nella profondità immensa della mia anima che è immortale» (testo della predicazione di San Josemaría citato a p. 182). Impossibile riassumere qui la ricchezza delle riflessioni dell'autore su questo principio, che a ragione mette in rapporto con il

⁴ Ndr. Si riferisce alla singolare esperienza che Dio concesse a San Josemaría nel 1931, riportata numerose volte da lui stesso nei suoi scritti e nella predicazione.

“senso” della filiazione divina. Ne cito soltanto una: «Solo con la pietà di un bimbo è possibile fare teologia, solo con le disposizioni del figlio che si sa amato dal Padre si può aver accesso all'eccedenza del mistero, che si rivela proprio in un Bimbo» (p. 183). Quanto al secondo elemento, l'agire di Dio nella storia, Maspero considera anzitutto «la realtà del darsi di Dio all'uomo nell'incarnazione, con la conseguente concezione gloriosa della *kenosi* e la possibilità di contemplare la creazione a partire dalla Filiazione divina» (p. 176). In linea con la patristica dal IV secolo in poi, nell'insegnamento di San Josemaría non ci sono tracce di una visione negativa delle realtà create. L'Incarnazione rivela che «l'umano e il divino non si oppongono, ma grazie all'iniziativa e al dono di Dio, l'umano stesso in Cristo rivela il divino, acquisendo un valore infinito: “L'onnipotenza divina, lo splendore di Dio, passano attraverso l'umano, si uniscono all'umano” (San Josemaría, *È Gesù che passa*, n. 22)» (p. 189). L'economia salvifica, infatti, rivela l'immanenza trinitaria; e la creazione, a sua volta, «non può essere compresa in senso pieno se non è contemplata con la luce della Filiazione divina» (p. 194). Secondo l'autore, «questo snodo dogmatico è fondamentale nella struttura del pensiero di San Josemaría» (p. 189). Maspero articola le conseguenze della risposta dell'uomo al dono di Dio secondo tre argomenti collegati tra loro: «l'affermazione del valore divino che la grazia dischiude alla dimensione più propriamente umana dell'esistenza; il conseguente valore della libertà, della coscienza e quindi della storia dell'uomo intesa in primo luogo in senso personale; e infine l'affermazione della possibilità di contemplare la Trinità divina proprio a partire dalla vita quotidiana del cristiano» (p. 177).

L'interessante studio del professor Santiago Sanz è in continuità tematica con quello di Maspero⁵. L'autore sottolinea come San Josemaría insegni a rispettare l'autonomia del creato e, allo stesso tempo, a ricondurre tutta la creazione a Cristo. In questo intreccio dinamico tra creazione e redenzione si può percepire, a differenza di alcune visioni teologiche che privilegiano gli aspetti kenotici dell'economia

⁵ Il programma del Convegno prevedeva inizialmente la relazione di Santiago Sanz dopo quella di Giulio Maspero, ma non gli è stato possibile tenere l'intervento in Aula. Abbiamo comunque inserito il testo in questo volume per il suo grande interesse su un tema di capitale importanza nell'insegnamento di San Josemaría.

redentrica, «l'ottimismo creazionale di San Josemaría» (titolo dello studio): una visione essenzialmente positiva delle realtà create, che permette di fondare teologicamente l'accesso di tutti i fedeli alla santità, in virtù di una rivalutazione della protologia e della dottrina dello stato originario.

Seguono due studi che riguardano altre due aree della Teologia dogmatica. Nel primo, dal suggestivo titolo *Lo sguardo del figlio di Dio*, il professor O'Callaghan scorge nell'insegnamento di San Josemaría sulla filiazione divina del cristiano un valido punto di partenza per lo sviluppo dell'Antropologia cristiana. Come è noto, San Josemaría insegna a porre «il senso della filiazione divina» (*Forgia*, n. 987) a fondamento della vita spirituale. L'autore spiega che tale "senso", derivato in lui dalla fede e alimentato dalla lettura della Sacra Scrittura, raggiunse il suo punto culminante nell'esperienza singolare che ebbe a Madrid nel 1931, che lo condusse a guardare tutta la realtà intorno a sé – il mondo creato, le attività umane, specialmente il lavoro e i rapporti umani familiari e sociali – come un campo in cui Dio Padre rende presente l'amore per suoi figli nel Figlio attraverso lo Spirito Santo, e a fornire un ricco e unitario approfondimento di *contenuti* per quanto riguarda la vita di Dio nell'uomo giustificato.

Dall'Antropologia cristiana si passa all'Ecclesiologia con la relazione del professor Villar, Ordinario di questa materia presso la Facoltà di Teologia dell'Università di Navarra. Il titolo esprime efficacemente l'insegnamento di San Josemaría in questo ambito: *Una visione della Chiesa a partire dalla comune condizione cristiana*. La convinzione che tutti nella Chiesa, compresi quindi i laici, siano chiamati alla santità e all'apostolato, comporta, secondo le parole di San Josemaría, «una visione più profonda della Chiesa, vista come comunità formata da tutti i fedeli, per cui siamo tutti solidalmente responsabili di una stessa missione, che va compiuta da ciascuno d'accordo con le circostanze personali. I laici, grazie agli impulsi dello Spirito Santo, sono sempre più consapevoli di *essere Chiesa*, e di avere quindi una missione specifica, sublime e necessaria perché voluta da Dio» (*Colloqui*, n. 59). Basandosi sulla predicazione e sulla prassi pastorale di San Josemaría, l'autore illustra con vigore l'unità di vocazione, la distinzione dei ruoli e la comunione di tutti i fedeli nella missione, come dimensioni interne della Chiesa. La considerazione del

Battesimo come punto di partenza, fa apparire la Chiesa come *congregatio fidelium*, convocazione dei fedeli alla comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, ed evidenzia l'unità tra i pastori e gli altri fedeli nella comune condizione cristiana, nell'ontologia della "nuova creatura" in Cristo. L'uguaglianza di tutti i fedeli viene prima di ogni distinzione di funzioni e di carismi, che va sempre vista in essenziale complementarità e all'interno dell'unità battesimale.

TEOLOGIA MORALE, SPIRITUALE E BIBLICA

Con la relazione di Réal Tremblay, C.Ss.R, professore Ordinario emerito dell'Accademia Alfonsiana di Roma, affrontiamo i rapporti della Teologia Morale con la vita e l'esempio dei santi, attraverso un autore noto per aver sviluppato una morale "filiale" e per aver posto a fondamento della sua riflessione teologica la verità della filiazione divina adottiva del cristiano. Nel suo contributo evidenzia l'affermazione della filiazione divina di Gesù proprio nel momento culminante del suo mistero pasquale, cioè nell'ora della sua passione (secondo la versione giovannea), per farne emergere il contenuto teologico e poi considerarlo nella vita della Chiesa attraverso diverse icone, tra cui la figura di San Josemaría. La realizzazione della filiazione nella vita dei cristiani implica una sfida, perché là dove Cristo entra profondamente nascono tensioni con chi non vuole accogliere il suo amore. Ma tale sfida spinge alla fede nella vittoria del Figlio risorto.

Alla domanda su quali benefici possa trarre la Teologia Morale dall'insegnamento di San Josemaría, risponde direttamente il professor Rodríguez Luño, decano della Facoltà di Teologia della Pontificia Università della Santa Croce. Secondo questo autore, il «contributo più importante e originale» di San Josemaría alla Teologia Morale si trova «nello stile complessivo di vita cristiana che ha proposto con forza e incisività. Se il teologo prova a portare a livello di consapevolezza riflessa tale proposta di vita cristiana, scopre subito un insieme di elementi che costituiscono un valido orientamento per l'impostazione e per lo sviluppo della Teologia Morale» (p. 301). Nell'insegnamento di San Josemaría troviamo sia la chiamata alla santità che il valore della secolarità, e il cristiano vi appare come «un cittadino della città degli uomini, che ha

l'anima piena del desiderio di Dio» (*È Gesù che passa*, n. 99). Il paradigma è chiaramente «l'armonia tra la pienezza divina e quella umana in Cristo» (p. 304), alla quale partecipa il cristiano reso figlio di Dio in Cristo. Un'armonia che «si dimostra molto feconda per la riflessione teologico-morale» (*ibidem*), e che conduce a un modo di articolare fede e ragione pratica «che si progetta sulle esigenze specifiche della santificazione dell'uomo e del mondo, aiutando a capire qual è il valore e il senso dei beni e delle attività con le quali l'uomo si confronta ogni giorno» (*ibidem*). Rodríguez Luño ritiene che «una morale così impostata sarà una morale delle virtù» (*ibidem*), e considera indicativa in tal senso la grande importanza che San Josemaría dava alle virtù umane che sono per lui «fondamento di quelle soprannaturali, le quali, a loro volta, danno sempre nuovo impulso ad agire come uomini di bene» (San Josemaría, *Amici di Dio*, n. 91, citato a p. 305). Dalla logica dell'Incarnazione e dalla concezione della filiazione divina del cristiano, chiamato a santificarsi nelle attività temporali, scaturiscono numerose indicazioni per l'elaborazione della Teologia Morale, che l'autore sintetizza con il titolo «Una Teologia Morale per coloro che amano il mondo» (p. 307): questa dovrà essere «una teologia morale positiva» (p. 308) che si occupa dello sviluppo della vita da figli di Dio ricevuta nel Battesimo; «una teologia morale realista» (p. 308) caratterizzata da una disponibilità verso l'esperienza che non si oppone al ruolo direttivo della fede; «una teologia morale aperta» (p. 312) alle complesse questioni dell'etica applicata; e, infine, «una teologia morale amante della libertà e del pluralismo» (p. 313). Certamente, la relazione del professor Rodríguez Luño rimane aperta a ulteriori approfondimenti, ma rappresenta sin d'ora un importante passo avanti nella direzione che si proponeva il Convegno.

Del mio studio su *Il contributo di "un'autentica spiritualità laicale" alla Teologia Spirituale*, mi limito a riportare il paragrafo finale che ben riassume il mio pensiero: «Si può dire che [San Josemaría Escrivá] è il primo santo canonizzato dalla Chiesa ad aver insegnato un'autentica spiritualità laicale e secolare, ampiamente e coerentemente sviluppata. E non posso che augurarmi che la Teologia Spirituale riesca ad approfondire il suo messaggio e renda alle altre branche della Teologia il servizio di presentare una dottrina in cui possano trovare nuova ispirazione» (p. 338).

Il rapporto tra esperienza dei santi e Teologia Biblica è stato affrontato dal professor Giuseppe De Virgilio, con il suo contributo dal titolo *Conformi all'immagine del Figlio (Rm 8,29). Aspetti di Teologia Biblica nell'insegnamento di San Josemaría Escrivá*. De Virgilio esordisce con un'affermazione di Benedetto XVI attinente al tema del Convegno, sia per la generale influenza dei santi sulla teologia biblica sia per quella particolare di San Josemaría: «L'interpretazione della Sacra Scrittura rimarrebbe incompiuta se non si mettesse in ascolto anche di *chi ha vissuto veramente la Parola di Dio, ossia i Santi*. Infatti, *"viva lectio est vita honorum"* (S. Gregorio Magno, *Moralia in Job* 24,8,16: PL 76,295). L'interpretazione più profonda della Scrittura in effetti viene proprio da coloro che si sono lasciati plasmare dalla Parola di Dio, attraverso l'ascolto, la lettura e la meditazione assidua. [...] Ogni santo costituisce come un raggio di luce che scaturisce dalla Parola di Dio: [...] San Josemaría Escrivá nella sua predicazione sulla chiamata universale alla santità» (Es. ap. *Verbum Domini*, n. 48). In sintonia con queste parole, De Virgilio ritiene che «con la sua vita e la sua predicazione, San Josemaría Escrivá ha svolto un ruolo importante per l'interpretazione della Sacra Scrittura» (p. 339) e intende rispondere alla domanda circa il contributo che la sua predicazione offre alla riflessione biblico-teologica odierna. Per raggiungere questo obiettivo, esamina negli scritti di San Josemaría la presenza di tre aspetti attinenti alla natura della Teologia Biblica: 1) la comprensione unitaria del messaggio biblico, che si evidenzia nella «circularità» della relazione tra l'ascolto della Sacra Scrittura, la sua interpretazione interiorizzata, e l'attualizzazione e l'applicazione alla vita; 2) la sintesi critica, organica e progressiva della Rivelazione, che si manifesta in quattro nuclei fondamentali, individuati dall'autore negli scritti di San Josemaría; 3) le categorie peculiari che caratterizzano l'insegnamento biblico-teologico del santo: a) la filiazione adottiva e l'eredità dei figli di Dio; b) la vocazione alla santità e la trasformazione del mondo da parte del cristiano; c) l'unificazione della vita. Nella sua essenzialità, l'analisi pone in evidenza brillantemente la ricchezza biblico-teologica dell'insegnamento di San Josemaría Escrivá, la sua attualità e il suo interesse per una Teologia Biblica attenta alla parola dei santi.

LA FILOSOFIA E GLI INSEGNAMENTI DEI SANTI

«La dottrina di San Josemaría Escrivá può essere utile alla riflessione di un filosofo? Io rivolgerei la domanda, accolta nella presentazione del simposio, a tutti i filosofi in genere, *cristiani e non*» (p. 369). Così ha esordito la professoressa di Filosofia morale nell'Università di Navarra Ana Marta González nella sua relazione *Mundo y condición humana en San Josemaría. Claves cristianas para una filosofía de las ciencias sociales*⁶. Partendo dalla constatazione che gli insegnamenti di San Josemaría determinano uno specifico modo di essere nel mondo, l'autrice ritiene che l'approfondimento del suo messaggio, anche mediante il confronto delle sue categorie con quelle del pensiero filosofico e sociologico contemporaneo, possa interessare non solo gli addetti ai lavori di queste discipline, ma anche chiunque voglia raggiungere una prospettiva sapienziale, cercando di comprendere la struttura e il dinamismo dell'esistenza umana nel mondo. A tal fine, la professoressa González esamina dettagliatamente i seguenti aspetti: i risvolti filosofici dell'invito di San Josemaría ad "essere del mondo senza essere mondani"; la radicale unità tra "culto" e "cultura", implicita nel suo ideale del "fare della giornata una Messa"; la predilezione di San Josemaría verso la contingenza come luogo d'incontro con Dio, contenuta nella sua esortazione a "scoprire il *quid divinum*" nascosto nelle realtà quotidiane. Infine, il riconoscimento di San Josemaría dell'indeterminazione della storia, assieme alla sua valorizzazione dell'autonomia delle realtà temporali, implica *in nuce* una *teoría vital* delle istituzioni e del cambiamento sociale, che ha parecchie ripercussioni sulla riflessione filosofica. Ana Marta González conclude, infatti, questo eccellente studio osservando che non sempre i filosofi, anche i più illustri, hanno saputo sottrarsi alle inerzie del proprio tempo per riconoscere ciò che è vero e giusto riguardo all'uomo e alla società, come invece hanno fatto spesso i santi. Perciò, «il santo pone il filosofo di fronte ai propri limiti e gli fa vedere un modo diverso di trascenderli» (p. 393).

La relazione di Juan José Sanguinetti, dal titolo *Aspetti degli insegnamenti di San Josemaría rilevanti per la filosofia*, prende spunto dalla

⁶ "Mondo e condizione umana in San Josemaría Escrivá. Tracce cristiane per una filosofia delle scienze sociali".

considerazione che la fede cristiana contiene elementi razionali impliciti che invitano a uno sviluppo filosofico. Infatti, com'è ben noto, la dottrina cristiana «portò col tempo alla valutazione positiva della persona, della libertà, del lavoro, della secolarità, della carità, della famiglia. Questi elementi sono *impliciti razionali* che la fede cristiana spinse a rendere espliciti nel pensiero (ma ancora c'è molto da fare in questo senso)» (p. 399), creando così una cultura in cui la ragione umana si rende più forte e più feconda. «In modo analogo nella visione teologica di San Josemaría Escrivá si possono individuare aspetti filosofici potenziali. Questi aspetti possono illuminare e orientare in modo positivo il lavoro filosofico in non poche tematiche, specialmente antropologiche» (p. 407). Tali elementi non direttamente filosofici eppure rilevanti per la filosofia, «non sono incidentali o aneddotici, ma basilari e in qualche modo sistematici in quanto scaturiscono da una certa visione del mondo e dell'uomo aderente all'essenza del suo messaggio teologico, che è quello di far conoscere e diffondere la chiamata universale alla santità cristiana e all'apostolato nella modalità della santificazione del lavoro professionale nella quotidianità della vita ordinaria» (p. 396). In particolare, l'autore fa riferimento all'espressione "contemplativi nel lavoro", ricorrente in San Josemaría, e quindi al concetto di contemplazione nel mondo e nelle situazioni quotidiane, suggerendo alcune possibili conseguenze per il rapporto tra teoria e prassi che puntino a una nuova visione della nozione di azione umana. Sanguinetti, attualmente Ordinario di Filosofia della Conoscenza, ricorda i suoi incontri con San Josemaría intorno al 1970, e in particolare «il fatto che a me, come studente di filosofia, abituato a considerare la contemplazione teoretica come superiore all'azione pratica, in un quadro tipicamente classico – aristotelico e tomistico –, colpì l'insistenza di San Josemaría sulla contemplazione nel lavoro e in mezzo al mondo e alla vita ordinaria» (p. 397). Questo punto non è comunque solo personale, chiarisce l'autore, ma «rappresenta un invito a riconsiderare in modo complessivo il classico binomio di teoria e prassi. Secondo la logica dei rapporti tra fede e ragione, la prospettiva aperta da San Josemaría rappresenta un quadro stimolante per la ragione filosofica» (p. 399).

SAN JOSEMARÍA E IL DIRITTO CANONICO

Com'è noto, oltre ad essere stato dottore in Teologia, San Josemaría lo fu anche in Diritto Canonico e in Diritto Civile. La sua formazione giuridica, assieme a quella teologica, fu di grande importanza per poter aprire all'Opus Dei un cammino nel Diritto della Chiesa, che rispecchiasse adeguatamente lo spirito che aveva ricevuto il 2 ottobre 1928. I lunghi anni di questo itinerario – che giunse al traguardo soltanto nel 1982, dopo la sua morte, con l'erezione dell'Opus Dei a Prelatura personale – gli consentirono di offrire al Diritto della Chiesa un contributo tanto rilevante quanto profonde sono le questioni che dovette affrontare sul modo d'intendere la chiamata universale alla santità, sulla vocazione e missione dei laici, sulla cooperazione organica tra il sacerdozio comune e quello ministeriale, e altri temi sui quali si sarebbe poi espresso il Concilio Vaticano II, che aprì anche la via alla creazione di prelature personali per peculiari opere pastorali (cfr. *Decr. Presbyterorum Ordinis*, n. 10). Questo spiega perché la dottrina e l'operato di San Josemaría abbiano suscitato grande interesse tra gli studiosi del Diritto.

Le relazioni dei professori Gaetano Lo Castro e Carlos José Errázuriz Mackenna sono un'autorevole prova di questo interesse. *Tra carisma e Diritto: la vita di un santo* è il titolo dell'intervento del professor Lo Castro, per molti anni Ordinario di Diritto Canonico e di Diritto Ecclesiastico all'Università della Sapienza (Roma), che ha illustrato come l'intera esperienza giuridica di San Josemaría sia stata ispirata da due doveri: «il dovere di ubbidire al volere di Dio, che si manifestò nel carisma da Lui ricevuto; il dovere di ubbidire alla Chiesa, che si manifestava nel complesso normativo fino ad allora espresso, inidoneo a riflettere in pieno quel carisma» (p. 429). Fin da subito San Josemaría fu consapevole di dover inserire il messaggio divino di cui era portatore nella vita istituzionale della Chiesa e in questo impegno, «il suo radicato senso di giustizia fu accompagnato dall'acuta persuasione che fosse importante e decisiva, per portare a compimento la missione cui da Dio era stato chiamato, [...] la idonea configurazione istituzionale dell'ente in cui quella missione si incarnava» (p. 414). Per tutta la vita si dedicò a risolvere questa apparente antinomia fra carisma e diritto, rimanendo sempre fedele al carisma senza rinunciare però a trovare la configurazione

giuridica adatta al carisma stesso. In questo orizzonte – osserva l'autore – «il diritto non è inteso soltanto come norma, come prescrizione, come comando o insiemi di comandi [...]; ma è inteso nel più vasto senso di esperienza giuridica, alla formazione della quale concorrono sia gli atti edittali della norma sia gli atti attuativi della stessa, fra questi compresi, e sono di gran lunga i più numerosi, quelli che si esprimono nella sua spontanea obbedienza o nel suo più o meno esplicito rigetto, così contribuendo in modo decisivo al formarsi e all'affermarsi di una civiltà giuridica» (p. 414). Lo Castro è convinto che «la vitalità della Chiesa, la sua perenne giovinezza, è stata assicurata dall'evoluzione del suo ordinamento giuridico nella direzione rispondente al misterioso disegno di Dio, quale si è manifestato attraverso la vita e le opere di San Josemaría Escrivá» (p. 431).

Il professor Errázuriz, nella sua relazione *L'influsso di San Josemaría sul lavoro canonistico*, riflette sull'influenza che la vita e la dottrina di San Josemaría Escrivá è in grado di esercitare sull'attività scientifica dei canonisti. Egli analizza la legittimità che la ricerca nel campo del Diritto della Chiesa possa ispirarsi alle parole e ai fatti di San Josemaría, citando alcuni esempi di canonisti che hanno intrapreso questa strada. Il problema è comprendere come il piano metascientifico del messaggio proclamato da San Josemaría possa incidere a livello di scienza canonica, e anche come sia possibile cogliere l'universalità del carisma di San Josemaría, che rimane pur sempre un'esperienza ecclesiale particolare. Dell'influenza del messaggio di San Josemaría sulla scienza canonica è testimone Álvaro del Portillo, che nell'introduzione del suo libro *Laici e fedeli nella Chiesa. Le basi dei loro statuti giuridici* lo ricorda come «pioniere della spiritualità laicale» e suo ispiratore, osservando che nel suo insegnamento si «intrecciano armonicamente la teologia e il diritto» (p. 435). Ulteriore testimonianza di questo influsso è rappresentata dai professori Lombardía e Hervada – tra i più illustri canonisti del periodo postconciliare – che esplicitamente hanno riconosciuto l'importanza del loro incontro con San Josemaría per gli sviluppi della loro scienza canonistica. La riflessione su questi casi porta Errázuriz a ritenere che «l'influsso di San Josemaría sul lavoro canonistico possieda una duplice dimensione. In primo luogo, tutti gli aspetti giuridici contenuti in quell'insieme inscindibile costituito dalla vita e dalla dottrina di San Josemaría possono

illuminare la scienza dei canonisti, nella misura in cui aiutano a conoscere meglio la verità sul giusto nella Chiesa. In secondo luogo, lo stesso patrimonio giuridico contenuto nel comportamento e nel pensiero di San Josemaría può essere uno stimolo positivo per delle elaborazioni scientifiche che vanno oltre quel patrimonio, e che hanno l'opinabilità propria di tale ambito» (p. 443). Riguardo, invece, alla domanda sulla possibilità di cogliere una dimensione universale nell'esperienza ecclesiale particolare di San Josemaría, l'autore osserva che «l'universale si dà nel particolare» (*ibidem*). Questo «è difficile ammetterlo quando del diritto si ha una visione puramente tecnica, ossia strumentale e positivistica. In tale ottica risulta incomprensibile che un carisma ecclesiale possa contenere una dottrina e un'esperienza giuridica. Se invece il diritto s'intende quale realtà inscindibile dalla giustizia sostanziale, allora non solo si riconosce la possibilità di un aspetto giuridico in un carisma fondazionale, ma si avverte che tale aspetto è inerente a qualsiasi espressione autentica della dottrina e della vita di Cristo, che nel sentire della Chiesa contengono un messaggio sulla giustizia tra gli uomini, con riferimento alla vita sia della società civile che della stessa Chiesa» (p. 446). L'autore approfondisce questa importante idea e conclude affermando che «la dottrina e la vita di San Josemaría possiedono delle grandi potenzialità per l'avvenire del diritto nella Chiesa e della sua conoscenza» (p. 448).

IL DIZIONARIO DI SAN JOSEMARÍA

C'è una data a partire dalla quale gli scritti sulla figura e il messaggio di San Josemaría cominciarono a moltiplicarsi. È l'8 ottobre 1967, quando il fondatore dell'Opus Dei pronuncia una famosa omelia al Campus dell'Università di Navarra che contiene una vigorosa sintesi del suo messaggio di santità nell'esercizio delle attività temporali, secolari e civili. Durante il Convegno sono stati proiettati alcuni filmati inediti di questa omelia. Anche se prima del 1967 erano comparsi alcuni articoli teologici sul suo insegnamento, da allora in poi cominciarono a fiorire gli studi su Josemaría Escrivá, soprattutto dopo la pubblicazione di *Colloqui con Mons. Escrivá di Balaguer* nel 1968 e della prima raccolta di omelie, *È Gesù che passa*, nel 1973. Dopo la sua morte, il 26 giugno 1975, sono apparsi altri libri suoi, e nel 2002, anno della sua

canonizzazione, è cominciata la pubblicazione di tutte le sue opere in edizione critica.

In questa cornice si inserisce la presentazione, a chiusura dei lavori del Convegno, di un'importante opera che in qualche modo rispecchia, sotto forma di Dizionario, la riflessione teologica sugli insegnamenti di San Josemaría e la sua vicenda storica. Si tratta del "Diccionario de San Josemaría Escrivá de Balaguer", di 1358 pagine, frutto della collaborazione di numerosi autori coordinati dall'Istituto Storico San Josemaría Escrivá, e pubblicato dall'editrice Monte Carmelo pochi giorni prima del Convegno.

In questo primo volume degli Atti abbiamo raccolto anche gli interventi per la presentazione del Dizionario. Il primo è quello della professoressa Mercedes Alonso che racconta la nascita di questo progetto editoriale nel 2006, in seguito a una proposta dei direttori della prestigiosa collana "Grandi Dizionari" della stessa casa editrice. Questo progetto ha coinvolto più di 220 autori nella redazione di un totale di 288 lemmi, il che offre un'idea della complessità di un lavoro durato sette anni. In corso d'opera, il Signore ha voluto chiamare a Sé alcuni dei collaboratori che la professoressa Alonso ha voluto ricordare nel suo intervento: Amin Abboud, Hermann Steinkamp, Flavio Capucci, che è stato anche postulatore della causa di canonizzazione di San Josemaría e quindi uno dei più profondi conoscitori del suo messaggio e della sua biografia, e Jutta Burggraf. Nei giorni successivi al Convegno ci ha lasciato anche Lucas Francisco Mateo-Seco che, oltre ad essere autore di alcuni lemmi, è stato uno dei principali artefici del Dizionario stesso.

Il Dizionario contiene articoli sia di carattere storico che teologico. Perciò i due ultimi interventi, di José Luis González Gullón e José Luis Illanes, sono stati opportunamente dedicati rispettivamente agli *Studi storici sul Fondatore dell'Opus Dei* e a una *Breve panoramica della bibliografia teologica su San Josemaría*. Questi articoli evidenziano il notevole aumento di studi negli ultimi decenni e anche il progressivo approfondimento scientifico del suo messaggio e della sua biografia.

Questo volume di Atti si va ad aggiungere alla bibliografia teologica fondamentale su San Josemaría in quanto rappresenta la prima raccolta

di studi sul valore dei suoi insegnamenti per la Teologia, il Diritto Canonico e la Filosofia. Un valore che fu avvertito da Giovanni Paolo II già nel 1993, quando scrisse che «Josemaría Escrivá de Balaguer, come altre grandi figure della storia contemporanea della Chiesa, può essere fonte di ispirazione anche per il pensiero teologico. In effetti, la ricerca teologica, che svolge una mediazione imprescindibile nei rapporti tra la fede e la cultura, progredisce e si arricchisce attingendo alla fonte del Vangelo, sotto la spinta dell'esperienza dei grandi testimoni del cristianesimo. E il beato Josemaría va senza dubbio annoverato tra questi»⁷.

La figura di San Josemaría è ormai ampiamente conosciuta, come dimostrano i più di 9 milioni di copie delle sue opere tradotte in numerose lingue, e la diffusione della sua devozione è attestata da un documento della Santa Sede come un «vero fenomeno di pietà popolare»⁸. Mi auguro che il suo insegnamento possa trovare larga diffusione anche presso coloro che coltivano le scienze teologiche, e che possa contribuire alla riscoperta del valore degli insegnamenti dei santi per la Teologia. Infatti, mi sembra che questo volume si rivolga non soltanto agli studiosi di San Josemaría, ma anche a quanti sono interessati al rinnovamento della Teologia attingendo alla luce e al calore dei santi.

Vorrei ringraziare le Autorità della Pontificia Università della Santa Croce e quanti hanno preso parte all'organizzazione materiale del Convegno, in particolare il dott. Domenico Sorgini che per diversi mesi si è occupato della segreteria, il sig. Marco Munafò, la sig.ra Liliana Agostinelli e la sig.ra Caroline Jourdanne, che ha diretto lo svolgimento del Convegno. Ringrazio l'arch. Leonardo Nieves e l'Ufficio Tecnico dell'Università; il fotografo Gianni Proietti e quanti hanno lavorato alle riprese video sotto la direzione del prof. Alfonso Jiménez, così come il prof. Giovanni Tridente e l'Ufficio Comunicazione. Un ringraziamento

⁷ SAN GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione ai partecipanti al Convegno teologico di studio sugli insegnamenti del Beato Josemaría Escrivá*. Roma, 14-X-1993, in: AA.Vv., *Santità e mondo*, cit., pp. 10-11. Questo volume vede la luce dopo la canonizzazione di Giovanni Paolo II il 27 aprile 2014, perciò abbiamo sostituito in alcuni articoli il titolo di Beato con quello di Santo.

⁸ CONGREGAZIONE PER LE CAUSE DEI SANTI, *Decreto sull'eroicità delle virtù di Josemaría Escrivá de Balaguer*, 9-IV-1990.

particolare al dott. Andrea Zanni che ha curato questa edizione degli Atti con il massimo impegno e professionalità. Pensando a tutte le persone che hanno contribuito alla riuscita del Convegno, lavorando efficacemente pur senza apparire, mi viene in mente il motto che San Josemaría voleva per se stesso: «*Nascondersi e scomparire è quel che devo fare io; risplenda solo Gesù*»⁹.

Javier López Díaz

9 gennaio 2014, anniversario della nascita di San Josemaría

⁹ *Lettera*, 28-I-1975 (pubblicato in: J.M. CASCIARO, *Fundamentos bíblicos del lema "ocultarme y desaparecer" de San Josemaría Escrivá*, in: AA.Vv., *Signum et Testimonium*, Pamplona 2003, p. 273).